

Quale potrebbe essere la parola che sintetizza meglio il vangelo di oggi? Non è difficile, vero ragazzi?

Vegliate! Bravissimi. Oggi il Signore ci dice di vegliare, ma cosa vuol dire? Per alcuni vegliare vuol dire “stare attenti”. E però si può stare attenti per due motivazioni: o per paura – se quello là torna e mi trova addormentato chissà cosa succede – oppure ... sì, è vero, noi stiamo preparandoci ad attendere il Natale e in tutto l'avvento risuonerà questo vegliare. Questo vegliare che però vorrei cercare di comprendere meglio.

Dicevamo, una ragione è il timore; il timore di non aver trafficato bene i propri talenti. non aver vissuto con responsabilità la propria missione oppure chi intende il vegliare come il cercare di catturare il futuro. Ci sono quelli che stanno dietro agli oroscopi, o quelle religioni esoteriche per cui si vuol essere certi di essere tra i salvati. “So cosa avverrà, so quando arriverà la fine del mondo ...” tutte queste ansietà verso il futuro che si cerca di superare attraverso certe forme di religioni.

Ma il vegliare che ci dice il Vangelo, pur non eliminando il primo che abbiamo visto prima, vuol dire: non addormentarsi, mantenere vivo qualcosa, non farlo sparire. E cosa dobbiamo tenere vivo in questo avvento? Proprio quello che ha fatto il padrone del brano che abbiamo letto. Come un uomo che è partito dopo aver lasciato la sua casa e dato il potere ai suoi servi e a ciascuno il suo compito.

Pensate, Dio si è fidato dell'uomo, gli ha dato il potere, i doni, i talenti ... San Paolo nella seconda lettura dice: *rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in Lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.*

Il Signore è questo padrone che ha pensato di affidare le cose più preziose che aveva all'uomo. La sua capacità di amare, di avere una conoscenza, la capacità di ritornare su sé stesso – direbbe Tommaso – e quindi domandarsi se ha senso la nostra vita; tutto quello che distingue l'uomo, è come se Dio glielo avesse affidato, mi fido di te, ti affido anche una delle cose più grandi che ho: la libertà. Potrai non vivere più d'istinto ma nella libertà e quindi nella possibilità di amare. Ecco, il vegliare vuol dire tornare a quel momento in cui Dio ha deciso di fidarsi dell'uomo e gli ha affidato quanto di più prezioso aveva. Il suo potere: c'è qualcosa di più grande dell'amore, della libertà, della possibilità di conoscenza?

Ecco, nell'avvento dobbiamo ritrovare quel momento lì perché finché riposiamo sulla fiducia che Dio ha avuto in noi, noi mettiamo un fondamento solido al non peccare. Quando questa fiducia non c'è, ecco che si apre la possibilità di disordine, la vita diventa caotica, si corre da una parte all'altra senza riuscire a dare un senso vero di ciò che si vive. E si cade nel peccato, nei disordini più assurdi anche in contraddizione al nostro essere credenti. Ecco che viene meno la testimonianza, il compito che Dio ci ha affidato e tutto il resto a cascata.

Pensate a quando ci si offusca la mente e cominciamo ad essere stanchi, stressati, perdiamo la pace e presi dalla tentazione entriamo nel peccato: cosa è successo? Non abbiamo vegliato, abbiamo lasciato addormentare in noi la consapevolezza di quel momento. E' un momento talmente importante ... come quello della creazione del mondo. Già nella creazione Dio ci ha pensati, quando Dio ha pensato la creazione del mondo c'eravamo noi: con i nostri occhi, con le nostre caratteristiche, con i nostri doni. Dio non avrebbe creato il mondo senza aver pensato a noi, noi eravamo nella sua idea.

Vi rendete conto che tenere vivo questo vuol dire tenere viva la consapevolezza di essere assolutamente unici, speciali per Dio che ha investito in modo deciso su di noi. Se teniamo vivo questo in avvento, attraverso la preghiera, la penitenza ... e non dobbiamo pensare che le cose adesso siano diverse, in avvento bisogna pregare di più e non perché è un'altra cosa da fare tra le altre, ma per tenere viva questa consapevolezza, per essere svegli, per vegliare.

Tutte le volte che preghiamo torniamo, nel silenzio, a quel momento in cui Dio ci ha voluti, ci ha guardati, ci ha guardati come chi ha fiducia e ti ama. E lasciamo inebriare il nostro cuore e dare energia e forza alla volontà di bene perché c'è chi è sì è fidato di noi. Guardate, non è tanto importante sapere quando tornerà il padrone, è importante tornare a quel momento là. Poi, vegliamo, dormiamo ... state tranquilli saremo pronti. Di San Francesco dicevano che quando dormiva aveva più merito di quelli che vegliavano o pregavano tutta notte perché lui aveva questo atteggiamento interiore di fede e tutto quello che faceva: mangiava, dormiva, vegliava, pregava, lavorava, serviva era vissuto in questo atteggiamento d'amore.

E' questo che fa la differenza, e allora come dice la prima lettura: Signore tu sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma.

Vi auguro di tornare qui in questo avvento. In questo periodo di preghiera e penitenza ... e mi raccomando, rinunciate a qualcosa per avere il cuore libero, la mente sgombra per ritornare lì a dire anche voi nel vostro cuore: Signore tu sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma.